

PEI, LE DIFFICOLTÀ DELL'APPROCCIO DAL BASSO

Tante idee, 54 progetti al via, 571 da attivare, nuove regole del gioco da interpretare, personaggi inediti da individuare. «Come quello dell'innovation broker – asserisce **Anna Vagnozzi** del Crea – e della più efficace composizione dei gruppi operativi». Per l'Italia il Pei, partenariato europeo dell'innovazione è un cantiere aperto e all'Eima l'occasione per trovare una quadra per investire al meglio i quasi 873 milioni di euro, il 4,7% delle risorse dei Psr, allocati tra le misure 1, 2 e 16 (più del doppio della programmazione 2007-13) è venuta dal convegno «Nuove opportunità per le imprese agricole e per l'agribusiness che innova» organizzato da Edagricole. L'obiettivo è ambizioso: «Chiudere il divario – spiega **Michael Ghezzi**, del Service Point Pei-Agri – tra ricerca e pratica attraverso un modello interattivo che faccia leva sui Psr (e, in teoria, sui fondi Horizon) e che porterà alla condivisione dei risultati ottenuti». Sono 200 i Go attivati oggi in Europa (su 3200 attesi) e Ghezzi ha portato all'Eima alcuni esempi: **Robustagno**, attivato in Francia per rendere gli agnelli più resistenti; **Winter harvest** che in Austria mira ad individuare le varietà di ortive ideali per l'inverno, segnalato dai produttori tramite un questionario; **Enu wheat**, che in Germania testa diverse soluzioni per una filiera del frumento sostenibile che usi meno azoto e che coinvolge anche i trasformatori. C'era bisogno di un approccio così innovativo per obiettivi simili? L'intento di Bruxelles è quello di far sì che la ricerca finanziata non sia fine a se stessa, ma che dissemini processi di adozione delle innovazioni. Per questo i fabbisogni dovevano arrivare dal basso, dagli agricoltori, ma l'approccio *bottom-up* è difficile da attivare. «Per questo il Veneto – racconta **Giorgio Trentin** – ha scelto la strada di sostenere la fase preliminare di *innovation brokering*, per individuare le idee innovative, e i soggetti da coinvolgere, per poi attivare i bandi per 26 Go». Una strada che punta a tutelare i piccoli produttori. Una preoccupazione anche per la Toscana. «Siamo prossimi – dice **Fausta Fabbri** – all'attivazione di 20 Go, ma le richieste sono 160. L'intento è quello di tutelare le aree marginali e il *leit motiv* sarà quello dell'agricoltura di precisione, di cui la Toscana punta a diventare riferimento». Diretto invece l'approccio dell'Emilia-Romagna «Candidatura diretta dei Go – sostiene **Giancarlo Cargioli** – senza selezione preliminare; premialità per i progetti che prevedono formazione e consulenza». 52 i Go approvati ma quelli presentati erano 116, tutti di alto livello, ma scartati per insufficienza dei fondi. Una situazione che ha convinto Cargioli ad attivare anche la misura 16.2 destinando 10 milioni a Progetti integrati di filiera. «I modelli più efficaci di trasferimento tecnologico – commenta **Roberto Ranieri** di Openfield – si basano sulla presenza di soggetti con competenze tecniche, manageriali e relazionali». «Il ruolo di *innovation broker* – ribatte **Alvaro Crociani** di Crpv, capofila di 17 Go approvati (su 47 presentati) – è assicurato storicamente in Emilia-Romagna proprio da Crpv e Crpa». **Lorenzo Tosi**